

DUE APPROCCI DI EDUCAZIONE ALLE CITTADINANZE POSSIBILI

Esistono, se guardiamo a fondo nel dibattito sull'educazione alla cittadinanza, due possibili vie.

La prima è di tipo giuridico-politico, perché intende adeguare idee e comportamenti degli allievi alla realtà così com'è strutturata nelle istituzioni, delimitata da un circuito di leggi, norme, regole, garantita da apparati di sicurezza e controllo. In tale realtà si stabiliscono relazioni rese possibili da una lingua comune, in cui l'unitarietà che ignora ogni opposizione o conflitto è veicolata da simboli, inno, bandiera, emblemi religiosi. Tale realtà può territorialmente configurarsi come jus soli - una città, una regione, uno stato - ma soprattutto, secondo il nostro ordinamento, è determinata dallo jus sanguinis, per cui cittadini discendono "naturalmente" da cittadini, a eccezione del caso di "naturalizzazione" - che, ammettendo l'eccezione, conferma la regola - e di un paio di altre vie d'accesso. Così si definisce l'inclusione e l'esclusione nella e dalla cittadinanza, che fortunatamente è da sessant'anni democratica.

Se è così, si educa alla cittadinanza impartendo lezioni su quanto vi è da conoscere, leggi, norme, regole, lingua, simboli, religione, apparati istituzionali perché solo chi conosce i fondamentali, e vi si adegua nei comportamenti, è un cittadino. La Costituzione è il monumento della cittadinanza e, come tutti i monumenti, è freddo. Si cerca, allora, di trovare altri appigli al sentimento, per ricreare nel cuore della cittadinanza il calore della comunità. È un'idea tenace, questa, che si diffonde fantasticando su identità e radici, quasi che per l'età verde fosse più adatto l'accesso a una società prepolitica, fondata sul sentimento di appartenenza ma dai confini ristretti, a un mondo comunitario tenuto insieme da miti di fondazione lontani dagli aspri contrasti del presente. Ma anche dalla critica severa della storia.

La seconda concezione parte dall'assunto che lo sfondo necessario per ogni discorso sulla cittadinanza è il paradigma democratico e che questo non avrebbe senso se non si riferisse all'universalità dei diritti umani, ma ha ben chiari i problemi didattici che nascono quando bisogna dare corpo all'astratto. Come far capire che ogni creatura che nasce qui e ora è unica e irripetibile ma, nello stesso tempo, è uguale a tutti gli altri piccoli cittadini del mondo e che, tra questi due estremi della singolarità e dell'universalità, la storia ha costruito i livelli intermedi delle appartenenze nel riconoscimento dei diritti di tutti?

Come far capire che, se il fondamento della cittadinanza è di tipo storico, la Costituzione non è un monumento rigido e freddo, perché in essa parlano coloro che l'hanno costruita con la loro stessa vita, perché è aperta al calore di tutte le storie che conducono a riconoscersi in essa da infinite provenienze, perché vive fin quando è riconosciuta come il cuore delle relazioni che costituiscono la nazione?

Occorre, certo, che essa sia vista come difesa contro il disordine, la violenza, la paura attraverso l'affermazione dei diritti, che non appartengono allo stato ma ai cittadini, ma occorre anche misurarsi con il fatto che questa è un'età fortemente conflittuale, in cui il quadro dei diritti universali rischia di frantumarsi nei mille interstizi privati dello spazio pubblico, in cui "libertà" e "uguaglianza" sono articolate in forme profondamente diverse rispetto al passato e che, più che mai, oggi sono i singoli a creare, con le loro mille storie, la realtà dell'insieme, non è l'inverso.

E allora è necessario, sempre più necessario che la scuola si sforzi di costruire una sicura coscienza che il rapporto fra cittadini nella società o si basa sul mutuo riconoscimento della completa dignità o si liquefa precipitando nel caos delle impari e inique opportunità.

L'educazione ad una cittadinanza che si riconosca in questa Costituzione viva richiede un intenso lavoro sulla dialettica fra ordine esistente e ordine possibile, oggi e nella ricostruzione del passato con i suoi punti fermi, le sue attese, le sue involuzioni e i suoi sviluppi da mettere a fuoco e su cui riflettere.

Per educare i cittadini occorre un'idea della cittadinanza capace di modellarsi per accogliere realtà e differenze ma, nello stesso tempo, una cittadinanza che non si fondi sulla storia è monca e inutile, perché la storia ripercorrendo le strade dell'emancipazione individuale nel processo della modernità, mette in evidenza

anche i punti di forza intorno a cui la struttura sociale ha organizzato i suoi principi normativi per contrastare le spinte dissipatrici generate dalla sovrapposizione dell'individuo - con le sue particolari esigenze, egoismi e aspettative di tipo privato - sul cittadino, membro di una comunità fondata su patti condivisi. E, come sempre, quando si riconoscono le linee di rottura del rapporto civile, ci si assume la responsabilità di una scelta, fosse anche quella di non scegliere.

Questo cammino didattico lungo, forse difficile, ma certo non impossibile, è stato troppo spesso ignorato per infilare l'insegnamento dell'educazione civica su una china più spicciativa, su cui ci si preoccupa di chiedere ai giovani che si mettano a imparare norme, leggi e istituzioni, senza troppe storie e senza sufficiente storia, appena quel che basta per sollecitare in essi astratti sentimenti di appartenenza.

Forse proprio perché il concetto di cittadinanza si riferisce a un processo, non a una sintesi rigida, esso è fluido, variabile, discusso nei suoi connotati specifici, tanto che il Consiglio d'Europa ha ritenuto necessario compilare un glossario per l'educazione alla cittadinanza democratica, avvertendo che "sempre più i termini cittadino e cittadinanza restano vaghi e che non ne esiste una definizione unica".

Se "l'Europa è un dato biografico e un'avventura intellettuale"¹ tra esistente e possibile, essa è un viaggio, una strada per infiniti cammini. Sono pensabili e necessarie, quindi, molte storie di cittadinanza per un'attesa che può chiamarsi Europa, perché la Convenzione di Roma² e la Carta dei Diritti³ sono patti fra governi, non tra stato e cittadini. E, se ogni vita è un "racconto di cittadinanza" riuscito o mancato, bisognerebbe imparare a ricostruire il proprio, ad ascoltare quello degli altri. L'intreccio dei racconti di cittadinanza pubblici e privati potrebbe essere l'Europa, o l'appartenenza oltre l'Europa, al di là dei trattati e degli equilibri planetari.

Marzo 2009

¹ K. Pomian, *L'Europa e le sue nazioni*, Il Saggiatore, Milano, 1990, p.10.

² Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali., Roma 1950.

³ Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, Nizza 2000.